

cerca in tutto [vai](#)

Un freak tra fauves e diavoli

di Giuseppe Mattia

Data di pubblicazione su web 11/03/2020



Volevo nascondermi

cast & credits

Otto anni dopo *Un giorno devi andare* (2012), presentato in anteprima al Sundance Film Festival nel 2013, **Giorgio Diritti** si presenta all'ultima edizione della Berlinale con un biopic sul pittore e scultore **Antonio Ligabue**. Il regista bolognese mette in scena le fasi più importanti della vita dell'artista costruendo una struttura anti-narrativa e palesemente pittorica basata sul sapiente utilizzo di *flash-back* e *flash-forward*. La storia è quasi interamente ambientata nel contesto rurale e dialettale emiliano che Diritti ha già dato prova di conoscere ne *L'uomo che verrà* (2009), struggente vetta della sua seppur breve filmografia.



Volevo nascondermi
è disponibile su
[Chili](#)



Una scena del film

Sin dall'infanzia, e a partire dalla primissima inquadratura, Toni Ligabue è costretto a nascondersi. Destinato a essere un eterno *freak*, il protagonista è succube del sentimento morboso della madre adottiva e dei metodi brutali del patrigno (che l'ha sempre rifiutato). È ostracizzato e vilipeso anche dai coetanei che lo provocano tossendo ripetutamente, scatenando in lui crisi violente. Cacciato dalla Svizzera e mandato a Gualtieri, paese originario del padre naturale, il giovane nullatenente, che sa esprimersi a malapena in tedesco, sopravvive sulla riva di un fiume tra fame e gelo, a contatto con la natura e lontano da una "civiltà" che lo considera incapace di contribuire alla causa fascista. Soprannominato dai compaesani "al tedeschi" (il tedesco) o "al matt" (il matto), Toni intraprende la sua fervida attività artistica che trova vigore nell'osservazione di ciò che lo circonda, in particolar modo del mondo animale col quale si identifica e si

esprime. Convinto di ospitare un diavolo nel cranio, Toni "si esorcizza" attraverso autolesionismo e pittura. Inseguendo il sogno borghese del secondo dopoguerra, Ligabue tende a conformarsi alla società che dopo averlo ripudiato lo accoglie in virtù del suo riconoscimento come pittore (viene premiato con una medaglia d'oro niente meno che da **Giorgio De Chirico**). E di Toni emerge infatti l'istinto paterno, il bisogno ossessivo di consumismo, di amore, di comprensione, di indipendenza e di quella libertà palesemente rappresentata da una sua corsa in motocicletta sulle note del quarto movimento della *Sinfonia n. 9 in re minore* di **Beethoven** e sulle parole di **Friedrich Schiller**.



Una scena del film

Diritti porta sul grande schermo un'Emilia Romagna arcaica che richiama i fotogrammi di **Ermanno Olmi** o di **Bernardo Bertolucci**; forte anche delle scenografie di **Ludovica Ferrario** (*Copie conformi* di **Abbas Kiarostami**, 2010, e *Youth* di **Paolo Sorrentino**, 2015) e della pittoresca direzione della fotografia di **Matteo Cocco** (*Sulla mia pelle* di **Alessio Cremonini**, 2018) che qui si avvale spesso (e volentieri) di obiettivi grandangolari atti alla distorsione dell'immagine come specchio della personalità del protagonista. Notevole anche il montaggio (certamente non semplice considerati i vari livelli temporali della narrazione) curato dal regista stesso insieme a **Paolo Cottignola**, storico montatore di Olmi sin da *La leggenda del santo bevitore* (1988). L'intero comparto tecnico e artistico sembra allineato sull'estetica *naïf*. Toni è interpretato da un **Elio Germano** che raccoglie la greve eredità del recentemente scomparso **Flavio Bucci**, protagonista dello sceneggiato Rai *Ligabue* (1977) diretto da **Salvatore Nocita**. Germano ricerca i dettagli infinitesimali, talvolta esasperando i movimenti nervosi e la postura del personaggio, ripercorrendo a suo modo un lavoro interpretativo intrapreso nel 2014 con *Il giovane favoloso* di **Mario Martone** nei panni del poeta di Recanati. Per rappresentarne la sofferenza fisica e psichica, Diritti inserisce Ligabue all'interno di campi lunghi finalizzati a distanziare il personaggio dalla società che lo circonda, per poi mostrarlo nel finale con una carrellata in avanti che lo vede costretto a letto come il pasoliniano Ettore di *Mamma Roma* (1962). Toni è finalmente libero dopo un'esistenza caratterizzata dal desiderio di librarsi in cielo grazie a penne di uccello che lui stesso si impegna a incollare sul proprio abito.



Firenze University Press
tel. (+39) 055 2757700 - fax (+39) 055 2757712
Via Cittadella 7 - 50144 Firenze

© Firenze University Press 2013

web: <http://www.fupress.com>
email: info@fupress.com